



## «Fellini mi disse: è bravo, ma non so cosa farmene»

**Moraldo Rossi ricorda l'incontro con l'autore de «I vitelloni»  
«Nel 1957 il regista fu spietato ma anni dopo cambiò idea»**

**TONI JOP**

A d un certo punto, la vita del poeta delle «pietre morbide», Tonino Guerra, incrociò quella del Grande Visionario, Federico Fellini. E furono scintille, soprattutto tra le pagine di immagini che il regista allestì per *Amarcord*. Un film che non invecchia, così come non invecchiano i sogni. Ma come e perché avvenne quell'incrocio in una Italia che in quegli anni pareva il pentolone di una strega shakespeariana, dove ribollivano assieme intelletto, creatività, letteratura, poesia, cinema e, perché no, anche politica? Può aiutare, ascoltare ciò che ha da raccontare in proposito Moraldo Rossi, a lungo carissimo amico di Federico, aiuto regista del maestro in capolavori come *La strada*, *Le notti di Cabiria*, *I vitelloni*, *Lo sceicco Bianco*, suo co-iscrittore, più avanti a sua volta regista di centinaia di spot pubblicitari che hanno fatto la storia della tv italiana, chiusi nello scrigno indimenticato di *Carosello*.

**Moraldo, «Amarcord», il primo frutto della collaborazione tra il Poeta e il Regista, è del '73. Ma Fellini e Tonino Guerra si conobbero prima di allora?**

«Certo che sì. E ricordo benissimo anche quando avvenne il loro primo contatto. Siamo nel 1957, Federico mi dice: ho conosciuto un poeta, uno che scrive in romagnolo, bravo, mi piacerebbe che ci parlassi anche tu... La scena è Roma. Piazza del Popolo, tutto avveniva in quegli anni in Piazza del Popolo. Ci incontriamo il giorno dopo, tra i tavolini del bar e vedo questo omino, più che vestito, coperto con un certo vezzo da una gran giacca di fustagno da contadino, con le tasche che gli scendevano a metà gambe, e un libro in tasca. Era un libro di sue poesie».

**Ma allora, come mai non accadde nulla per diciassette anni?**

«Perché, vorrei raccontarlo con il rispetto e la stima che merita Guerra, il giorno successivo a quell'incontro Federico mi disse: è un bravo poeta, ma non so che farmene delle sue poesie,

non saprei come usare quella poesia».

**Ma allora? Il giudizio sembra ben duro, anche un po' spietato. Come mai tanti anni dopo Fellini è tornato sui suoi passi?**

«Intanto, è bene diradare le nebbie dei ricordi in cui siamo tutti bellissimi e buonissimi. Federico era un duro, come quel giudizio. Era abbastanza spregiudicato, potremmo dire, con le persone che gli venivano a tiro. Lui era uno zeppelin, volava, ogni tanto raccoglieva qualcuno e, dico la verità, ne usava ciò che gli serviva. Alla fine degli anni Cinquanta, non era pronto per quella poetica, tutto qui. Poi, ma molto più avanti, gli sarebbe piaciuto sublimare e Tonino Guerra diveniva perfetto».

**Però, in «Amarcord» c'è ancora materia in gioco...**

«Sì, ma molto più sfumata che in precedenza. Metafisica e metafora, nel film, prendono il volo sulla sensibilità che Tonino Guerra ha sempre cantato. Ci sono scene che si possono considerare vere e proprie firme di quella sensibilità, come quando, lo ricordo con grande approssimazione, c'è quel vecchio che esce di casa, aprendo un cancello

**«Amarcord»**

**È del 1973**

**ed è il frutto della loro prima collaborazione**

nella nebbia, in fondo si intravede la testa di una mucca e il vecchio commenta tra sé, più o meno: se il posto dove dobbiamo andare - l'aldilà - è così, allora non sarà una bella cosa... Bellissimo, certo. Fellini è salito sul tappeto volante che Guerra gli ha messo a disposizione e prende il volo a bordo di questo taxi pregiato, sul quale resta finché gli garba, dal punto di vista produttivo, finché ne condivide la passione per una surrealtà che lo avvicina ai luoghi della sua immaginazione affamata allora di esoterismo, di una materia plastica, deformabile, come la poesia di Tonino Guerra».

tissimo lo ha trascinato ancora. Non mangiava da giorni e gli era difficile anche bere, ma ha voluto la musica. Anche il giorno del suo compleanno, il 16 marzo, ha voluto ascoltare la banda che gli ha suonato *Tanti auguri a te* e *Romagna mia*, con centinaia di bambini intorno e sedici sindaci della Valmarecchia e del riminese a guardare all'insù verso la sua finestra sopra il bar. Quel giorno Ermanno Olmi lo è andato a trovare: «Lo sai che seguo sempre il tuo consiglio: ogni volta che passo davanti ad un mandarolo in fiore, mi tolgo il cappello». Sono poi saliti i sindaci per fargli personalmente gli auguri per i suoi 92 anni e a loro il poeta ha detto: «La bellezza salverà il mondo e se voi sindaci state tutti uniti forse c'è e la potrete anche fare a render più bella la Valmarecchia». Guerra non è riuscito a vedere la grande mostra *Nel mondo del Tonino* all'ex Monte di Pietà (che diventerà il Museo Tonino Guerra) che è stata inaugurata proprio il 16 marzo da Olmi.

Ora è solo dolore. Dell'amico Roberto Roversi e della moglie Elena.

«Sai che Tonino ci diceva sempre: «Ma perché non venite a Pennabilli? Vi faccio venire a prendere in elicottero»». Il loro è un dolore «coetaneo», di persone che hanno condiviso progetti, libri, passioni. Roberto Roversi in questi giorni è in ospedale per una caduta e sta facendo riabilitazione e resta in silenzio. Solo Elena si lascia scappare: «È un grande vuoto, stiamo andandocene tutti». Quando ha cominciato a stare male, Tonino è voluto tornare nella sua vecchia casa a Santarcangelo che tutti conoscono, dal cui balcone si affacciava per dire al sindaco cosa avrebbe dovuto fare: piantare i ciliegi sul Marecchia, mettere a posto i luoghi dell'anima e tante altre cose ispirate dalla bellezza.

Ha chiesto di essere cremato e che le sue ceneri fossero sparse a Pennabilli. La camera ardente si aprirà probabilmente venerdì nella sala del consiglio comunale di Santarcangelo, il funerale civile dovrebbe tenersi sabato in piazza Ganganelli con l'orazione funebre di Sergio Zavoli. ●